

Federica Fantozzi

ROMA Due giorni di sciopero, uno reale e l'altro «virtuale»: è la risposta definitiva dei magistrati al progetto governativo di riforma della giustizia. Ma l'analogia evocata dal segretario dell'Anm Carlo Fucci fra il ddl Castelli e la «deriva istituzionale» che pose le premesse per la «fascistizzazione della magistratura» fa scoppiare un caso politico. Con il centrodestra all'attacco del «partito politico delle toghe».

Il «parlamentino» dell'Anm ha confermato ieri i due giorni di sciopero in risposta al disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario. E ha formalizzato la protesta: l'11 marzo astensione dalle udienze; il 12 astensione virtuale, cioè al lavoro ma auto-tassandosi «a fini di giustizia». Vale a dire: per acquistare i beni materiali che mancano negli uffici o per un fondo vittime dei reati. Subito dopo, il 13, si riunirà di nuovo il comitato direttivo centrale per «valutare l'evolversi della situazione ed eventuali nuove iniziative». Mentre il 20 si svolgerà a Roma un'assemblea nazionale. In parallelo saranno avviate iniziative locali con politici, avvocati e sindacati per una «saldatura» di tutti gli operatori del diritto.

Il documento finale, approvato dal «parlamentino» alla fine dei lavori congressuali, conferma tutte le critiche già denunciate dai giudici. Un testo che - sostengono - non risolve i problemi di efficienza del sistema giustizia, non accoglie le loro istanze, conferma «l'assetto verticistico, gerarchico e burocratico che mette a rischio l'indipendenza della magistratura».

Sulla riunione del comitato direttivo centrale dell'associazione piomba però il «caso Fucci». Nella sua relazione conclusiva del congresso, il segretario generale aveva criticato una riforma che «riporta alla mente la deriva istituzionale del 1923 rappresentata dall'emanazione dell'Ordinamento giudiziario "Oviglio" che ricostituì in pieno la struttura gerarchica dell'ordine giudiziario e pose le premesse per tentare la "fascistizzazione" della magistratura italiana». La sala applaude.

“ Al congresso dell'associazione magistrati il segretario attacca Poi smussa: «Richiamo al ventennio per ricordare gli effetti della burocratizzazione» ”



La platea applaude ma oggi il giudice potrebbe dimettersi. Confermati gli scioperi. Destra infuriata Bondi: è nato il partito delle toghe ”

«Sulla giustizia una deriva fascista»

Anm, da Fucci accusate durissime. Il presidente Bruti Liberati frena: parla a titolo personale

L'analogia mette in difficoltà il presidente Bruti Liberati, impegnato nei quattro giorni di congresso sull'isola veneziana di San Giorgio a evitare sbavature.

Subitanea la sua presa di di-

stanza: «È una posizione personale, non condivido i contenuti né il tono di alcuni passaggi come quello sul fascismo. Certi paragoni andrebbero fatti con cautela e nelle sedi appropriate». E prende la pa-

rola per richiamare i passaggi della mozione conclusiva sul «doveroso rispetto» dei giudici per governo e Parlamento. Lo stesso Fucci rettificcherà: «Non ipotizzavo un ritorno al fascismo, ricordavo i

possibili effetti deleteri della gerarchizzazione della magistratura con un paragone storico ovviamente irripetibile».

Precisazioni che non fermano le reazioni del centrodestra, pron-

to a cavalcare la situazione. In prima linea i «falchi» di Forza Italia che rilanciano le accuse di politicizzazione ventilando possibili strascichi della vicenda al Csm. Il coordinatore azzurro Bondi: «In-

tervento delirante, siamo al partito dei giudici». Il suo vice Cicchitto: «La trasformazione di Anm e Csm in soggetti politici estremizzati mette in moto una deriva devastante». Il capogruppo a Palazzo Madama Schifani: «Violenza che fa rabbrivire».

Il presidente della Commissione giustizia Pecorella, che fra poco darà il ritmo all'esame del ddl: «Affermazione grottesca». E il relatore Nitto Palma fa sapere che di rallentare l'iter, come chiedono i magistrati, non se ne parla: «Il testo è già stato fermo un anno, adesso basta».

Anche An per bocca di Fraga critica «parole col sapore dell'eversione, l'ala militante della magistratura ha gettato la maschera».

Il leghista Calderoli invoca nell'ordine:

a) l'intervento del presidente Ciampi; b) la precettazione dei magistrati; c) la «clava» con cui il Parlamento si difenderà da solo. Mentre per il ministro centrista Giovanardi le toghe «stanno diventando una corporazione». Dalle file del centrosinistra i Verdi ammoniscono: «Niente strumentalizzazioni, quella riforma è pericolosa». La diessina Anna Finocchiaro: «Capisco la protesta dei giudici, sapranno ritrovare i toni rigorosi e fermissimi espressi da Bruti Liberati».

La bufera politica scuote la riunione a porta chiuse del «parlamentino», che sembrava chiamata soprattutto a valutazioni pratiche. Le diverse «anime» dell'Anm non condividono le valutazioni del segretario. A partire dalla sua stessa corrente, Unicost, il cui leader Fabio Roia parla di «enfaticizzazione poco opportuna». L'incidente sembra rientrare. Ma in serata si torna a parlare di sue possibili dimissioni. Fucci riceve solidarietà dalla «base», che al mattino aveva applaudito le sue conclusioni: basta con la «denigrazione violenta», no «alla proposta di riforma istituzionale più sciagurata della storia Repubblicana» ispirata «dalla volontà di saldare i conti con i magistrati».

Infine, la richiesta (accolta dalla platea) di alzarsi in piedi contro le «contumelie che disprezzano la memoria» dei colleghi uccisi negli anni. Ventitré uomini e una donna, Francesca Morvillo, moglie di Falcone.



Carlo Fucci il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati con il ministro Roberto Castelli

Luigi Costantini/AP

Prove di fascistizzazione

In omaggio al rispetto che si deve per gli avversari politici e alla dignità di ogni persona afferma Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, il quotidiano l'Unità avverte, per la firma di Maria Novella Opto, che Sandro Bondi dice cose che «in un Paese civile andrebbero punite con pene severe». Inoltre che in prigione «c'è gente che non merita la sua compagnia». Spero ancora una volta che a queste parole di odio e di disprezzo non seguano azioni adeguate. E poi c'è chi sostiene che i comunisti sono una realtà del passato»

Sandro Bondi, Ansa 8 febbraio 2004

Nell'Italia dell'odio certamente l'Unità, i suoi direttori, alcuni dei suoi redattori hanno il primo posto. Il pezzo di Maria Novella Opto dedicato ieri a Sandro Bondi può entrare a far parte di un'antologia degli scritti di nazisti, di comunisti.

Fabrizio Cicchitto Ansa 8 febbraio 2004

l'intervista Armando Spataro

«Il loro obiettivo è riformare i giudici»

Disponibili al dialogo, malgrado lo scetticismo di fronte agli insulti e alle incongruenze del centrodestra

Oreste Pivetta

MILANO Dal dopoguerra l'Italia non ha vissuto mai un periodo così gravido di pericoli, ma anche di danni per la democrazia. Lo disse cinque giorni fa Armando Spataro, uno dei più conosciuti magistrati italiani, leader del Movimento per la giustizia, che conclude chiedendo lo sciopero. Per opporsi a una «controriforma» della giustizia, a una «deriva contraria all'interesse dei cittadini». Allo sciopero si è arrivati: due giornate decise all'unanimità dal «parlamentino» dei magistrati italiani.

Dottor Spataro, s'è stabilito però anche un lieve «siltamento»?

«Sì, perché vogliamo che chi ha manifestato disponibilità al dialogo abbia tempo per mostrare le sue autentiche e concrete intenzioni. Aspettiamo

per vedere che cosa i nostri interlocutori politici possono proporre, ma anche per elaborare noi ulteriori proposte, noi insieme con quanti altri possono contribuire, dal personale amministrativo all'avvocatura... Ovviamente il nostro comitato direttivo si rivedrà per verificare di qui a qualche settimana la situazione e per decidere altri passi, anche una manifestazione pubblica di fronte a una sede istituzionale. Vogliamo tenere vive l'attenzione e la discussione. La nostra azione non si ferma con questa riforma, se essa dovesse essere approvata, ma proseguirà rispetto ai decreti legislativi delegati».

Intanto, dopo Venezia è chiaro che siete disponibili non solo a discutere ma anche ad aggiornare la vostra piattaforma, malgrado lo scetticismo non manchi...

«Diamo tempo, ma non nascondo

di dubitare assai delle promesse di dialogo...».

D'altra parte siete forti di una decisione unanime. Mai forse i magistrati italiani sono stati così uniti...

«Certo. Assoluta unanimità».

Inutile nascondere, però. L'intervento del segretario dell'Associazione, Carlo Fucci, denuncia un'aria di fascismo, ha forse provocato qualche perplessità nel vostro fronte. Senza dire che a destra hanno gridato allo scandalo...

«Questioni marginali. Non ho ascoltato la relazione di Fucci. L'ho letta soltanto. Fucci ha poi spiegato che la sua era una analisi di carattere storico. Mi sembra tutto una tempesta in un bicchier d'acqua e mi sembra singolare che gridi allo scandalo chi quotidianamente insulta i magistrati».

Invece il congresso veneziano si è mosso sul filo di un serio e appassionato approfondimento dei temi più urgenti.

«Da alcuni era stato presentato banalmente come un'adunata per decidere uno sciopero. Non è stato così. Ha rappresentato un'occasione, peraltro onorata dalla presenza del presidente Ciampi, per ascoltare moltissime voci: quelle dei magistrati, dell'avvocatura, dell'accademia, della giustizia amministrativa, della corte dei conti, dei dirigenti amministrativi. E per questa via abbiamo discusso di efficienza e delle ragioni, per cui, a causa delle inadempienze dell'esecutivo, essa manca nel sistema».

Abbiamo detto prima del suo scetticismo. Come spiegarlo?

«Abbiamo ascoltato il ministro, un sottosegretario, un esponente qualifica-

to della maggioranza. Il ministro ha esposto una sua visione, sostenendola con dati opinabili, parziali, senza andare oltre una generica disponibilità. Il sottosegretario Vietti ha aggiunto altro, in contrasto con il ministro e ne abbiamo apprezzato gli argomenti. Alla fine, Pecorella ha rilanciato in peggio, ad esempio lasciando intendere che la sua parte punta alla separazione dei progetti diversi e inconciliabili. Non si capisce, se questa è la premessa, come possa partire il dialogo. Aggiungo: mancava Alleanza nazionale. Ignazio La Russa s'era però espresso a Catania, chiedendo scusa per gli insulti lanciati da altri. E che altri, leggi Berlusconi,

hanno subito ripetuto. Non solo: temo che su una qualsiasi possibilità di dialogo possano pesare le scadenze elettorali, che la campagna elettorale possa incidere sui toni e sui contenuti, che la riforma diventi oggetto di uno scambio politico. Forse per questo sarebbe meglio aspettare: una moratoria sarebbe opportuna».

C'è qualche cosa che la preoccupa in particolare nella riforma Castelli?

«Ma la riforma Castelli è in sé inaccettabile. Scoraggia addirittura perché si basa su una visione totalmente errata dei problemi della giustizia. Castelli ha un obiettivo: correggere i rapporti tra politica e magistratura. Non l'ha dichiarato a Venezia, ma lo ha ribadito tante altre volte: non vuole la riforma della giustizia, vuole riformare i giudici. Mentre il ministro dovrebbe pensare a repe-

rrire risorse, a realizzare strutture, a completare gli organici. Di questo è responsabile il ministro, perché è chiaro che se alla procura di Milano mancano cento addetti su quattrocento si arriva alla paralisi. Altra questione: la lunghezza dei processi. Da questo governo non è uscito un solo provvedimento utile ad accelerare lo svolgimento processuale».

Di fronte a tanti ritardi, qualcuno ha sostenuto che uno sciopero non creerà altri. Come risponde?

«Purtroppo lo sciopero è sempre una extrema ratio, ma è lo strumento necessario per far comprendere ai cittadini che non sono in gioco i privilegi di una categoria, ma i valori costituzionali della democrazia. Cercheremo di spiegarlo in tutti i modi. Anche aprendo i tribunali e mostrando in che condizioni i giudici lavorano...».

Brutti (ds): la scelta dei magistrati è estrema ma legittima. Pecoraro Scanio: il Polo rinunci alla riforma. Rizzo (Pdc): sono solidale con le toghe, ma ci vuole prudenza

L'Ulivo: spetta all'esecutivo disinnescare la mina Castelli

ROMA La reazione nell'Ulivo sembra univoca: lo sciopero dei magistrati è e resta una scelta estrema ma i giudici ci sono stati tirati dai capelli. Bisogna lavorare perché lo sciopero non si faccia? Certo, ma tocca al governo disinnescare la trappola messa in piedi dal ministro Castelli. Dice Massimo Brutti: «Intanto, lo sciopero è una scelta autonoma e legittima dei magistrati. Naturalmente si tratta di una scelta estrema e si tratterà di farla vivere in modo tale che non leda i diritti dei cittadini. È accaduto altre volte - ricorda Brutti - e ci si può riuscire anche in questa

occasione». Per il senatore diessino, che ha partecipato ai lavori del congresso Anm di Venezia, in ogni caso «lo sciopero è la manifestazione di un malessere profondo. E il governo - insiste - che dovrebbe lavorare per evitarglielo tanto più che da parte dei magistrati si tratta di una scelta molto sofferta».

Anche Marco Rizzo, capogruppo del Pcdi alla Camera, sullo strumento dello sciopero da parte dei magistrati è prudente: «È un'arma estrema che va usata con cautela. Ma - aggiunge - non posso che essere solidale di fronte al tipo di controriforma

che il governo propone minando in profondità l'autonomia della magistratura». È colpito Rizzo dal fatto che anche personalità della giustizia di solito molto prudenti e sicuramente «molto moderate» abbiano spinto a favore dello sciopero. «Insomma - è la conclusione - bisogna stare attenti perché lo sciopero può sempre diventare un'arma a doppio taglio, ma questo era il momento giusto per proclamarlo».

E Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi si rivolge al centrodestra: «Rinunci alla sua proposta di riforma dell'ordinamento giu-

diuziario, pericolosa ed eversiva perché punta a mettere al guinzaglio la magistratura italiana. Peraltro è paradossale come il centrodestra continui a cannoneggiare singoli rappresentanti della magistratura mentre la totalità dei magistrati e degli studiosi di diritto considera questa proposta di riforma una vera e propria aggressione alla Carta Costituzionale».

E mentre l'ala più oltranzista di Forza Italia e i parlamentari avvocati di Berlusconi continuano a scagliarsi contro i giudici, anche personalità culturali della destra guardano con grande ri-

spetto e preoccupazione a quel che sta accadendo. È il caso del vice presidente del senato, Domenico Fisichella, il maggior teorico della svolta An di Fiuggi, che pur rifiutandosi di esprimere un giudizio di comprensione per lo sciopero, dato il suo ruolo istituzionale, ha detto a Repubblica che «se l'intero associazionismo della magistratura s'è rivolto a un passo del genere, evidentemente il disagio all'interno dell'ordine giudiziario deve essere molto alto». Un disagio che Fisichella spiega anche con la separazione delle carriere che nella legge, nonostante le cose che so-

stiene Castelli, «è sostanziale». Ma lo sciopero rischia di creare difficoltà nel rapporto tra cittadini e giudici? Può incrinare la fiducia degli italiani nell'istituzione giudiziaria?

Brutti ritiene di no: «Al di là degli attacchi che continuano a piovere contro i magistrati c'è un alto gradimento, testimoniato da tutti i sondaggi, degli italiani verso i magistrati. Il tentativo del governo di scaricare sui magistrati le contraddizioni che si sono accumulate nel settore della giustizia continua a non riuscire. Ed è chiaro a tutti che oggi una parte della Casa delle libertà ha

voglia di punire i giudici». Il che non significa che non si debba fare attenzione per scegliere «le modalità migliori per impedire qualsiasi danno ai cittadini».

Marco Rizzo ricorda che «purtroppo l'opinione pubblica si crea sulla base dei messaggi che riceve. Berlusconi e le televisioni che controlla hanno martellato contro la magistratura. Ma mia posizione è: stare attenti ma proseguire nello sciopero. Tra l'altro sono anche convinto che lo stile istituzionale con cui è stato concordato lascia sperare decisamente bene».

al. va.